

verso la pienezza del vangelo, formando la coscienza e considerando la legge della gradualità, dovendosi il fedele impegnare a vivere sinceramente in accordo con l'insegnamento del Signore, sostenuto dalla forza della grazia. Concludendo, Ortiz si domanda se sia ancora da percorrere la nota soluzione presentata da *Familiaris consortio* al numero 84, e pare propendere in modo convincente per una risposta affermativa, quantunque l'asserzione da lui presentata in chiusura di questo importante intervento («Se il proposito di vivere d'accordo con il traguardo segnalato è sincero – pur prevedendo delle difficoltà per raggiungerlo – potrà essere ammesso ai sacramenti», p. 549: si pare qui derogare a quel saggio criterio di oggettività esterna indicato dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi nel 2000) possa aprire lo spazio a qualche perplessità proprio sulla scorta di quanto in precedenza sostenuto e argomentato in maniera scientificamente e teologicamente convincente.

L'Indice generale è posto in capo al volume (pp. 5-13); per una maggiore omogeneità e per avvantaggiare lo studioso, si sarebbe potuto suggerire a ciascun Autore di terminare proponendo una bibliografia di riferimento inerente all'argomento da loro affrontato.

Si deve salutare con sincero entusiasmo questa pubblicazione che offre, tanto allo studioso, quanto all'operatore del diritto, validissimi contributi a firma dei maggiori conoscitori delle diverse materie toccate, arricchiti dall'esperienza personale maturata sul campo e dai sempre proficui rimandi alla migliore dottrina e alla più affermata giurisprudenza, permettendo così una conoscenza aggiornata circa aspetti imprescindibili, il che è la via migliore perché possa attuarsi nel modo più corretto, secondo giustizia e verità, la riforma voluta da Papa Francesco. Pertanto, è da auspicare che siano davvero molti coloro che, avendo partecipato o meno al Corso di aggiornamento promosso dalla Pontificia Università della S. Croce, volgano la loro attenzione a queste pagine.

Giovanni Parise

D. SALVATORI, *I fori competenti e le novità introdotte da Mitis iudex Dominus Iesus. Studio delle fonti del can. 1672: analisi storico-comparativa*, EDUSC, Roma 2021, 229 pp.

La dottrina, dopo la promulgazione del m.p. *Mitis iudex Dominus Iesus* col quale Papa Francesco riformava la disciplina del processo matrimoniale, non ha mancato di esprimersi, come suo compito, circa diversi aspetti di detta novellazione

legislativa pontificia, talora evidenziandone aspetti positivi, altre volte invece soffermandosi sul rilevare criticità e problematiche.

Certamente una delle novità introdotte da Papa Francesco in materia è la modifica, o – meglio – l’ampliamento dei “titoli di competenza” dei tribunali in ordine a questo tipo di cause e già diversi autori hanno sottolineato come ciò possa presentare qualche rischio o dare spazio ad abusi a detrimento del *favor veritatis* e della giustizia.

Ebbene, il puntuale studio di mons. Davide Salvatori, Prelato uditore del Tribunale apostolico della Rota Romana, che ora recensiamo, si pone come ulteriore apporto al dibattito scientifico sulla tematica, distinguendosi per profondità di analisi e spessore di ricerca, come attestano i numerosi richiami in nota alla dottrina, alle fonti, al magistero e alla giurisprudenza.

L’Autore, tramite un’analisi storico-comparativa che parte dai primi secoli e giunge fino ad oggi, vuole dimostrare come l’istituto dei “fori competenti”, in questo tipo di processi speciali, abbia conosciuto una evoluzione, dettata spesso dal contesto storico-sociale e dalle necessità contingenti, sempre bisognoso cioè di adeguarsi pastoralmente affinché lo strumento processuale possa più pienamente conseguire il suo obiettivo in ordine alla *salus animarum*, nella ricerca della verità sul vincolo coniugale. In detto senso Salvatori ammette fin dall’inizio che il suo pensiero va ascritto a quella parte di dottrina che non ritiene una modifica “pericolosa” quella operata dal *MIDI* circa i “titoli di competenza”, quanto invece la vede come felice conseguenza di una serie di necessità che l’hanno resa indispensabile, nel solco della tradizione storica che ha visto costantemente mutare la configurazione dei fori competenti. Questa la tesi su cui si impernia tutta la pubblicazione; tesi che viene argomentata poi dall’Autore proprio attraverso un discorso che si snoda lungo la storia, presentando così al Lettore l’intero percorso evolutivo della questione, affiancato dall’attenta analisi comparativa delle fonti ed instaurando un sempre fecondo dialogo con la dottrina. Tuttavia, se ad un tempo il Salvatori tramite la sua convincente linea di pensiero tende a far notare come costituisca un elemento di continuità, quasi una sorta di necessità intrinseca nella natura stessa, che le modifiche circa i fori competenti si siano sempre avute nel corso della storia, e ciò quindi giustifica anche i recenti cambiamenti operati dal *MIDI*, dall’altro sembra invece voler ascrivere i recenti cambiamenti – frutto di un lungo percorso che solo ora avrebbe finalmente raggiunto il risultato

sperato – ad una visione che pare fare leva su una lettura di “discontinuità” nella vita della Chiesa, segnata sostanzialmente dal Concilio Vaticano II e dalla riflessione in esso sviluppatasi (l’Autore scrive, ad esempio, che «è indubbio che il post-concilio abbia segnato uno spartiacque», p. 131), mentre non dobbiamo mai dimenticare come l’intero magistero, in modo ininterrotto, abbia sempre, in maniera chiara ed inequivocabile, indicato quale corretta ermeneutica conciliare quella – per usare le ormai famose parole di Benedetto XVI – della «riforma nella continuità dell’unico soggetto Chiesa». D’altra parte, per quel che più attiene all’argomento, se il ragionamento qui sviluppato dall’Autore si contraddistingue indubbiamente per la scientificità e la persuasività, arricchito anche dall’esperienza che egli ha in qualità di giudice della Rota e di Professore presso le principali facoltà canonistiche dell’Urbe (e non solo), d’altro canto non si può ignorare come altrettanta valida dottrina abbia avanzato non meno fondate perplessità circa quanto viene analizzato lungo queste dense ed interessanti pagine. In effetti rimane un margine di dubbio per poter ancora chiedersi se siano davvero finalmente scongiurati in modo definitivo quei pericoli in ordine alla verità e alla giustizia del vincolo coniugale che fecero sì che il Legislatore, nell’ormai abrogato dispositivo del previgente can. 1673 (ora sostituito dal nuovo can. 1672), ponesse delle cautele, oppure se pastoralmente non sia ancora urgente, o forse ancora più, proprio in forza dell’odierna situazione sociale, che detti elementi “di protezione” sussistano per meglio garantire – in ultima analisi – la *salus animarum*, fine supremo a cui dobbiamo tendere. Se i principi di prossimità delle parti, di maggior coinvolgimento del Vescovo diocesano e di celerità del processo – che stanno alla base non solo dell’odierna novellazione pontificia ma, come l’Autore ben evidenzia, furono nell’animo della Chiesa fin dal Concilio e nel periodo seguente, pur senza giungere a quel risultato compiuto a cui solo col *MIDI* si approda – sono come le “stelle polari” che si sono considerate e a cui si deve guardare, e che giustificano quindi anche l’allargamento dei titoli di competenza di cui si tratta, non si deve scordare che lo stesso Sommo Pontefice ha numerose volte ribadito – e specialmente lo ha espresso nel Proemio dello stesso m.p. quale esplicitazione della *mens Legislatoris*, con ciò che questo implica – che va fatta salva la giustizia e garantita la verità, e solo dopo questo vengono gli altri principi fra cui quello della celerità, quello della vicinanza alle parti, ecc. che mai possono darsi a scapito della sostanza del processo, quella – appunto – della ricerca della verità e, quindi, della giustizia. Mons. Salvatori stesso non manca af-

fatto di sottolineare ciò, ribadendo sapientemente e magistralmente che «la normativa non poteva non adeguarsi alle nuove istanze (anche culturali e di mobilità umana), senza cedere terreno né rispetto al rigore della procedura e Né della verità del matrimonio, tutelando, al contrario, la santità del sacramento ed evitando ad ogni costo di dar l'impressione di favorire il divorzio. Sembra, pertanto, che le soluzioni procedurali escogitate nel post-concilio abbiano cercato di rivisitare le istanze dei pontificati precedenti, “aggiornandole” alle esigenze dell'uomo contemporaneo, senza con ciò tradire o abdicare nulla rispetto alla verità sul matrimonio, che la procedura canonica era [*rectius*: è, n.d.r.] chiamata a tutelare» (p. 128).

Il volume si apre con l'Indice generale (pp. 5-9), a cui seguono l'Elenco delle sigle e delle abbreviazioni (pp. 11-13) e l'Introduzione (pp. 15-19).

Il percorso, come già detto, segue poi assai efficacemente un filo cronologico, storico, facendo emergere con molta perizia finalità, pregi ed elementi problematici di ogni fase storica della norma. L'Autore, dunque, nel primo capitolo – *I titoli di competenza nel diritto delle decretali: processo solenne e processo sommario (matrimoniale)*, pp. 21-45 – mette in confronto la disciplina in parola coi *probatii auctores*, evidenziando molto bene le peculiarità degli istituti dei titoli di competenza.

Nel secondo capitolo (*I titoli di competenza e la Commissione codificatrice del Codice del 1917*, pp. 47-71), poi, viene presentata l'evoluzione della materia *de quo agitur* durante la fase di composizione del Codice del 1917, avvalendosi di una metodologia diacronica, ovvero, partendo dai voti dei Consultori, si tenta di cogliere come si sia formata la norma poi concretamente promulgata nel Codice piano-benedettino. Va qui ammirato lo studio compiuto da Salvatori delle fonti e dei documenti, degli schemi, dei verbali.

Il terzo capitolo (*Il Codice del 1917, le interpretazioni autentiche e le indicazioni delle Congregazioni romane sul foro competente*, pp. 73-108) si concentra sostanzialmente sugli interventi legislativi, di carattere talora correttivo, succedutisi al Codice del 1917, al fine di rendere meglio applicabile la norma (che non era esaustiva e che postulava in sé precisazioni) e di assicurare che essa fosse rispondente il più possibile alle esigenze della peculiare situazione storica, sociale e pastorale. Per Salvatori si tratta del capitolo centrale dell'intero tomo, in quanto in esso si analizza la normativa codiciale e post-codiciale; difatti, negli interventi “correttivi” del Legislatore sul testo del Codice è possibile scorgere

le preoccupazioni pastorali di allora circa le cause matrimoniali. Il sec. XX infatti fu segnato da abbondante produzione normativa e dottrinale *in re processuali ac matrimoniali*.

Il quarto capitolo (*Il dibattito conciliare e post-conciliare, la promulgazione del m.p. Causas matrimoniales e le Norme speciali emanate per alcune Conferenze episcopali: snellimento delle procedure e nuovi titoli di competenza*, pp. 109-129) porta il Lettore allo studio della legislazione post-conciliare in merito ai titoli di competenza, permettendo così di cogliere la *ratio* degli interessi pastorali racchiusi nei correttivi apportati al *Codex* dalla legislazione extracodificiale di allora. Difatti, la *mens* di riforma del processo matrimoniale di Paolo VI fu punto di riferimento del previgente can. 1673; tuttavia va rammentato che il Pontefice operò detta riforma sulla scorta delle istanze conciliari e dei Sinodi dei Vescovi del 1967 e del 1980, che vanno così lette insieme per meglio inquadrare l'argomento, non tralasciando nemmeno le *Normae* date per talune Conferenze episcopali. Ciò che emerge dalla riflessione di queste pagine è il comune desiderio dei Vescovi di snellire le procedure per le cause matrimoniali. È in questo frangente che l'Autore giunge a sostenere che «sembra di poter dire che sotto il pontificato di Paolo VI sia iniziato un processo di riforma dei titoli di competenza del processo di nullità di matrimonio, che ha trovato sviluppo sotto Giovanni Paolo II e compimento sotto papa Francesco» (p. 110).

Il quinto capitolo (*I titoli di competenza del Codice del 1983: soluzione a molteplici questioni*, pp. 131-162) – che a detta dell'Autore va letto in collegamento col precedente – si focalizza sulla riforma codificiale di Giovanni Paolo II, con buona analisi degli schemi e dei verbali della Commissione che ha prodotto il vigente Codice. Qui si deve fare una nota di grandissima importanza per lo studioso. L'Autore, infatti, ha potuto trattare questa parte grazie alla possibilità concessagli dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi di attingere direttamente a documenti inediti e, così, tramite questa pubblicazione di mons. Salvatori, la canonistica può venire a conoscenza di aspetti e fonti finora magari sconosciuti e ciò dice la preziosità assoluta di questo lavoro che abbiamo la grazia di tenere tra le mani. La Commissione codificatrice approdò a “dei correttivi” circa la materia per meglio tutelare la verità sul vincolo matrimoniale (cfr. l'abrogato can. 1673). Il capitolo si struttura in tre parti: dapprima si analizzano i passaggi che hanno condotto alla nascita dell'abrogato can. 1673, studiando la *ratio* che ha motivato le innovazioni date nel m.p. *Causas matrimoniales*; poi, si passa a trattare le que-

stioni attinenti al foro del Promotore di giustizia e del *forum Urbis*, che rimangono categorie di tipo residuale, per arrivare, infine, al testo del Codice promulgato, soffermandosi abbondantemente anche sulle Interpretazioni autentiche e sulle Dichiarazioni del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, per quel che riguarda alcune aggiunte procedurali-applicative volte principalmente alla tutela della retta amministrazione della giustizia e della verità oggettiva e non tanto unicamente della parte convenuta.

L'ultimo capitolo, il sesto (*Le novità apportate dal m.p. Mitis iudex Dominus Iesus*, pp. 163-196), si concentra sul vigente can. 1672, letti partendo dalle istanze dei Sinodi sulla famiglia del 2014 (precedente alla promulgazione del *MIDI*) e del 2015 (successivo alla promulgazione del *MIDI*). Spesso ciò che fa l'Autore è una analisi esegetica della norma, tuttavia ciò non scade mai nel positivismo, poiché ci si allarga sempre a considerare la disciplina non solamente nella sua mera formulazione formale, ma anche, e – direi – specialmente, nell'intero ampio orizzonte del contesto di riferimento. Salvatori giustifica la sostituzione del can. 1673 con il vigente can. 1672 con l'applicazione di principi che si possono evincere dal percorso attraverso il quale l'Autore ha condotto il Lettore lungo queste pagine, ovvero: la complessità delle procedure non è tipica del processo matrimoniale canonico (in antichità esso si distinse dagli altri processi proprio per risultare più semplice, come dimostrato nel primo capitolo di questa pubblicazione); il principio *actor sequitur forum rei* non è stato un principio assoluto per il diritto processuale matrimoniale, come si è visto analizzando l'evoluzione storica dell'istituto; è ammessa la *sanatio* della incompetenza relativa.

Il prestigioso volume termina con le Conclusioni (pp. 197-206), una ampia Bibliografia (pp. 207-225), assai apprezzabile ed utile per lo studioso, e l'Indice dei nomi (pp. 227-229).

L'auspicio è dunque che molti possano concentrare la loro attenzione su questo lavoro di mons. Salvatori, che spicca – nel panorama della migliore dottrina canonistica – per spessore scientifico, preziosità del materiale e delle fonti presentate, linearità di analisi e di pensiero, aiutando così a meglio cogliere, ed intendere, aspetti essenziali della recente riforma, ancora bisognosa di essere conosciuta e ben interpretata per produrre efficacemente quei frutti desiderati per i quali è stata voluta.

Giovanni Parise